

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

3819

N E L

TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE

Il Carnovale dell' Anno 1747.



NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

19

NO

BRAIDENSE.

N VENEZIA,

Appresso il Valvasense.

LICENZA DE' SUPERIORI.

M D C C X L V I I.

Handwritten mark resembling 'JM'

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
 3819
 MILANO
 BIBLIOTECA BRAIDENSE

ARGOMENTO.

N Acquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeas; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggir sene sconosciuta nelle campagne d' Elide: dove, sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' Giuochi suddetti, e perciò condotto da

Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti Giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di Lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell'amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l'eroica amicizia di Megacle: l'incostanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. ec.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Fondo Selvofo di Cupa Valle.

S C E N A I I .

Vasta Campagna alle falde d'un Monte sparsa di Capane pastorali, con Ponte sul fiume, e veduta della Città d'Olimpia in lontano.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A I I I .

Cortile in vicinanza de Giuochi Olimpici.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I V .

Giardino adornato di Statue, e Verdure.

S C E N A U L T I M A .

Atrio Regio, che corrisponde al Tempio di Giove in lontano circondato d'Oli-
vi Silvestri.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

Clistene Re di Sicione Padre d' Aristea.

Il Sig. Domenico Negri di Bologna.

Aristea sua figlia Amante di Megacle.

*La Signora Caterina Bassi Negri, Virtuosa
di Sua Alteza Serenissima di Modena.*

Megacle Amante di Aristea, ed Amico di
Licida.

Il Sig. Sebastiano Emigliani di Ravenna.

Argene Dama Cretense in abito di Pastorella
sotto nome di Licori Amante di Licida.

La Signora Barbera Narici di Bologna.

Licida creduto figlio del Re di Creta.

La Signora Anna Narici di Bologna.

Aminta Ajo di Licida.

La Signora Domenica Franchini di Brescia.

LA MUSICA.

Del Sig. Giuseppe Scolari Vicentino.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo Selvoso di Cupa, ed angusta valle:

Licida, ed Aminta.

Lic. **O'** Risoluto Aminta:
Più configli non vud.

Amin. Licida ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intolerante.

Lic. E in che poss'io

Fuor che in me più sperar! Megacle istesso;

Megacle m'abbandona,

Nel bisogno maggior.

Amin. Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo

Da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piante

Non à Megacle alfin. Prescritta è l'ora

Agli Olimpici giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur che ogni un che aspiri

All'Olimpica palma, or sul mattino

Dee presentarsi al tempio. Il grado, il nome,

La Patria palesar.

Amin. Il so.

A 4

Lic.

Lic. T'è noto

Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest'atto solenne
Giunge tardi a compir. Se fosse a tempo.
Megacle giunto a tai contese esperto,
Pugnato avria per mè. Ma s'ei non viene
Che far degg'io? Non si contrasta Aminta,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita Corona. Al vincitore
Sarà premio Aristeia, Figlia reale
Dell'invito Clistene: Onor primiero
Delle greche sembianze: unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Amin. Ed Argene?

Lic. Ed Argene

Più riveder non spero.

Amin. E pur giurasti

Tante volte.....

Lic. T'intendo. In queste fole

Finchè l'ora trascora

Trattener mi vorresti. Addio.

Amin. Vedi che giunge.....

Lic. Chi?

Amin. Megacle.

Lic. Ah mi deridi,

E lo merito. Aminta, io fui sì cieco

Che in Megacle sperai.

S C E N A II.

Megacle, e detti.

Meg. **M**egacle è teco.

Lic. **M**amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.

Meg. E farà vero

Che 'l Ciel m'offra una volta

La via d'esserfi grato?

Lic. E pace, e vita,

Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando

Nell'Olimpico agone

Per mè, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei

Noto in Elide ancor?

Lic. Nò.

Meg. Quale oggetto

A questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio!

Non perdiamo i momenti. Ah vola al tempio

Di che Licida sei. La tua venuta

Inutile farà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Del caro amico in fronte

Andrò portando impresso,

Quel caro nome istesso,

Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,

A

Che

A T T O

Che fur communi a noi
L'opre, i pensier, gli affetti
E alfine i nomi ancor.
Del caro ec. (Parte..

S C E N A III.

Lisida, ed Aminta.

Lic. **O**H generoso Amico.
Oh Megacle fedel!

Eccomi alfine
Possessor d'Aristea.

Amin. Più lento, o Prence
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto. Al parangon potrebbe
Megacle foggiaer. Sò ch'altre volte
Fu vincitor. Ma un impensato evento
Sò che talor confonde il vile, e il forte;
Ne sempre à la virtù l'istessa sorte.

Ancor non fidarti
D'un aura fallace,
Ch'alletta, che piace,
Che forse potresti
Ingannato restar.

Cieca, e la forte,
Lei non ha legge,
E il vil, e il forte
Potria ingannar.

Ancor ec. [Parte..

Lic. Egl'è pur importuno
Con questo suo noioso

Per-

P R I M O. II

Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuol, ch'io tema il naufraggio! a dubbi suoi
Chi presta fede intera
Non sa mai quando è l'alba, o quando è sera..

Nella face che m'accende
Spero accolto ogni diletto,
Ed anella questo petto
A quel tenero suo Amor.

Ma se poi consiglio prende,
Dal timor l'affetto mio;
Fugge tosto il suo desio
Spaventato questo cor.

Nella face ec. [Parte..

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte. Pon-
te rustico sul fiume Alfeo, composto di
tronchi d'Alberi rozzamente connessi. Ca-
panne Pastorali, con veduta in lontano
della Città d'Olimpia.

*Argene in Abito di Pastorella, Aristea
con seguito.*

Arg. **G**là il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non fai qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. E questo un giorno
Glorioso per te. A conquistarti

Nell'

Nell'Olimpico agone

Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Arist. Ma chi bramo non v'è. Dimmi Licori:
Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di proseguirgli.

Arg. A te già dissi (nacqui
Che Argene è il nome mio: Che in Creta io
D'illustre sangue: Del Cretense foglio
Licida il reggio Erede,
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor; ma poi
La prudenza scemò. Di voce in voce
Tanto in breve si stese
Il maligno romor, che il Re l'intese
A me s'impone
Che a straniero consorte
Porga la destra. Io la riufo. Altro riparo
Che la fuga, o la morte
Al mio caro non trovo. Ignota
In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Qui fra Pastori
Pastorella mi finì; or son Licori.

Arist. Ma la tua fuga
Non approvo però.

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist. Megacle? (Oh nome)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo Sposo
Questi che il Re mi destinò.

Arist. Ne fai la patria?

Arg. Atene.

Arist.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse
(Come ei stessa dicea) ramingo afflito.
Nel giungervi fu colto
Da stuol di Masnadieri: Licida a forte
Vi si avvenne, e l salvò. Amico al figlio
Fu noto al Padre: e dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.
Ma.... Che fu.... Principessa
Tu cambi di color! Che avvenne?

Arist. Oh Dio
Quel Megacle che pingi è l'idol mio.
Perchè nato in Atene
Niegommi il Padre mio; ne volle mai
Conoscerlo, vederlo. Ei disperato
Da me partì: Più nol rividi: E in questo
Punto da te fo de suoi casi il resto.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette.

Clist. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti
Le vittime svenate: al gran cimento
L'ora prescritta. Oh quanti
Oggi a pugar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara
V'è Clearco di Sparta: Atti di Tebe:
Erilo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne.

Arist. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene
Con gli altri a prova.

Arg.

Arg. (Ah sì scordò d'Argene.)

Arist. Ah questa pugna, o Padre

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi:

Arist. Ed Imeneo per noi

Pesante il giogo: E già senz'esso abbiamo

Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil forte infelice.

Clist. Dice ogn'una così ma in ver non dice..

Se il destin, che vi lagnate

Vi spaventa, e v'adolora

Non temete, che regnate

Nella vostra servitù.

Ma se forti già noi siamo,

Belle siete, e in ogni impresa

Vince sempre ogni contesa

La bellezza, e la Virtù.

Se il destin ec. (Parte..

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Arist. Amica Addio.

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu, che puoi

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella

Cerca, recami (Oh Dio) qualche novella:

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura

Se parla più di me.

Chie-

Chiedi, se mai sospira

Quando il mio nome ascolta

Se 'l proferì tal volta

Nel ragionar fra se.

Tu di saper ec. (Parte..

S C E N A VII.

Argene sola.

D Unque Licida ingrato

Già di me si scordò! Povera Argene..

Imparate, imparate

Inesperte Donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri amanti. Tal volta

Par che su gli occhi vostri

Voglian morir, fra gli amorosi affanni;

Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano

Fra mille amanti

Sol due bell'anime

Che sian costanti:

E tutti parlano

Di fedeltà.

E'l reo costume

Tanto s'avanza,

Che la costanza

Di chi ben ama

Ormai si chiama

Semplicità.

Più non ec. (Parte..

S. C. E.

Licida; e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida.

Lic. Amico

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti

Meg. Tutto, o Signor. Ora spiegarmi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh! se tu vinci
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d'amor.

Meg. Perché?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore
E una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici Studi

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio Sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d'uopo. Avrai la Sposa
Speralo pur.

Lic. Oh dolce amico. Oh cara
fospirata Aristeia.

Meg. Ed Aristeia si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne sai?

Lic.

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clistene
Unica prole.

Meg. (Aimè. Questi è il mio Bene;)
E per lei si combatte.

Lic. Per lei.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia?

Lic. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lic. Oh se tu vinci.

Chi più lieto di me? Di non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l'avvenir. Già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo.)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci. Affai dicesti, Amico io sono:
Il mio dover comprendo:

Ma poi

Lic. Perché ti sdegni? in che t'offendo?

Meg. (Imprudente che feci?) Il mio trasporto
E desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo: O' da pagnar: Mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Brami altrove

Meco venir?

Meg. Nò.

Lic.

Lic. Rimaner ti piace
Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì .

Lid. Restar degg' io ?

Meg. Nò .

Lid. (Strana voglia !) e ben riposa . Addio .

Di quest' aure al mormorio,
Dormi in pace : Oh fido amico .
Riposar potessi anch' io :
Ma riposo amor non dà .

Se d' amor l' ardente face
Ti riscalda un giorno il petto,
Tu saprai qual' è il diletto,
Che il crudel provar ci farà .

Di quest' aure ec. (Parte .

S C E N A IX.

Megacle solo, poi Aristeo.

Meg. **C**He intesi eterni Dei? Quale improvviso
Fulmine mi colpì! l' Anima mia
Dunque fia d' altri! E d' da condurla io stesso
In braccio al mio Rivale! Ma quel Rivale
È il caro amico . Ah quali nomi unisce
Per mio s'raziò il Destin . Megacle ingrato
E dubitar potresti?
Ah! nò voi soli ascolto
Obblighi d' amistà, pegni di fede
Gratitudine onore . Altro non temo
Che il volto del mio ben . Questo s' eviti,
Formidabile incontro . In faccia a lei,
Misero che farei! Palpito e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Instupidir, gelarmi,

Con-

Confondermi; tremar... nò, non potrei...

Arist. Stranier .

Meg. Chi mi sorprende?

Arist. (Oh Stelle !)

Meg. (Oh Dei !)

Arist. Megacle, mia speranza! Oh caro, oh tanto

E sospirato, e pianto,
E richiamato invano . Udisti al fine
La povera Aristeo . Tornasti : e come
Opportuno tornasti ! Oh amor pietoso .

Oh felici martiri :

Oh ben sparsi fin' or pianti, e sospiri .

Meg. (Che fiero caso è il mio !)

Arist. Megacle amato .

E tu nulla rispondi ? Ah più non sono
Forse la fiamma tua ? Forse

Meg. Che dici !

Sempre . . . Sappi . . . son io . . .

Parlar non sò . (Che fiero caso è il mio !)

Arist. Ma tu mi fai gelar . Dimmi : non sai
Che per me qui si pugna ?

Meg. Il sò .

Arist. Non vieni

Ad esporti per me ?

Meg. Sì .

Arist. Perchè mai

Dunque sei così mesto ? (Sto ;

Meg. Perchè... Barbari Dei! (che inferno è que-

Arist. Ma guardarmi : ma parla .

Ma di

Meg. Che posso dir ? Già il segno è dato
Che al gran Cimento i concorrenti invita
Assistetemi o Numi . Addio mia vita .

Arist.

Arist. E mi lasci così? Và: Ti perdono

Pur che torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran forte

Non è per me.

Arist. Il tuo valor primiero

Ai pur?

Meg. Lo credo.

Arist. E vincerai?

Meg. Lo Spero.

Arist. Dunque allor non son io

Caro la Sposa tua?

Meg. Mia vita . . . Addio.

Ne giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici

Anima mia perchè?

Megac. Taci bel Idol mio.

Arist. Parla mio dolce amor.

Megac. Ah che parlando)

Arist. Ah che tacendo) *A 2.* Oh Dio!

Tu mi traffiggi il cor.

Arist. (Veggio languir chi adoro.

Nè intendo il suo languir.)

Megac. (Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir!)

A 2. Chi mai provò di questo

Affanno più funesto

Più barbaro dolor.

Ne giorni ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ritiro in vicinanza de' giuochi Olimpici.

Aristea, ed Argene.

Arg. IO pur dirti vorrei

In ordine distinto

Arist. Chi vinse dimmi sol.

Arg. Licida a vinto.

Arist. Licida?

Arg. Appunto.

Il Principe di Creta,

Che giunse a queste arene.

Arist. (Sventurata Aristea!)

Arg. (Povera Argene!)

Or dimmi, o Principessa.

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me.

Arist. Sì vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai

Qual perdita è la mia: quanto mi costa

Quel cor che tu m'involi.

Arist. E tu non senti

Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Deluse fallace

L' incauto mio core

La speme fugace

D'un

A T T O

D'un tenero amore,
 La forte ch'infida
 Penare mi fa.
 Troppo m'affanna
 Del caro oggetto
 Quel dolce affetto
 Che al cor mi stà.
 Deluse ec. (Parte.)

S C E N A II.

Argene, e poi Aminta.

Argen. **E** trovar non poss'io
 Nè pietà, nè soccorso?

Amin. Argene, e come
 Tu in Elide? Tu sola?
 Tu in sì ruvide spoglie?

Argen. I neri inganni
 A secondar del Prence
 Dunque ancor tu venisti?
 Vuò che la Grecia, il mondo
 Sappia ch'è un traditore, accid per tutto
 Questa infamia lo siegua; accid che ogn' uno
 L'abborisca, l'eviti,
 E con orrore a chi nol fa l'aditti.

Amin. Non son questi pensieri
 Degni d'Argene. E sempre meglio
 Il racquistarlo amante,
 Che opprimerlo nemico. Alfine
 Fosti L'idolo suo. Per te languiva
 Che cento volte, e cento ...

Argen. Tutto, per pena mia, tutto rammento.
 Che

Che non mi disse un dì?
 Quai numi non giurò?
 E come, oh Dio, si può,
 Come si può così
 Mancar di fede!
 Tutto per lui perdei,
 Oggi lui perde ancor;
 Poveri affetti miei!
 Questa mi rendi amor
 Questa mercede?

Che non ec. (Parte.)

S C E N A III.

Aminta solo.

Infana gioventù! Qualora esposta
 Ti veggo tanto agl'impeti d'amore.
 Ah che pur troppo, son le follie diverse,
 Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira
 L'Odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.
 (Parte.)

S C E N A IV.

Clistene proceduto da Licida, Megacle
 coronato d'Olivo, Guardie,
 e Popolo.

C O R O.

Tutti **T**utto di giubili
 Forte risuoni,
 Il nome invitto,
 Del Vincitor.

A 2. Mai non bagnò
L'arena Olimpica
Sudor più nobile
Del suo sudor.

Tutti Si canti pure
Il vincitor.

A 2. Mai non suonò
D'Alfeo sul margine
Del forte Licida
Nome maggior.

Tutti Si canti pure
Il Vincitor.

Clist. Giovane valoroso
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai.
Quell'onorata fronte
Lascia ch'io bacci, e che ti stringa al seno,
Felice il Re di Creta
Che tal figlio fortì. Premio Aristeo
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clistene può, chiedilo pur: che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio, o mia Virtù.) Sig. son figlio
E di tenero Padre. Di mie venture
Pria d'ogni altro io vorrei
Giungerli apportator: Chieder l'assenso
Per queste nozze: E lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeo.

Clist. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se 'l concedi
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo, compagno, e condotier.

Clist. E questi

Chi

Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto à nome,
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real. Ma più che il fangue
L'Amicizia ne stringe: e son fra noi.
Si concordi i voleri,
Comuni a segno, e l'Allegrezza, e 'l duolo;
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Lic. (Ingegnosa Amicizia!)

Clist. E ben, la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah nò farebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo ...

Clist. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice!)

S C E N A V.

Aristea, e detti.

Arist. **A** L'odiose nozze, (vanti.)
Come vittima io vengo all'ara a-

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clist. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Sposo.

Meg. (Ah non è ver.)

Arist. Lo Sposo mio!

Clist. Sì vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. E questi, o Padre, è il vincitor?

B

Clist.

Clist. Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? Ecco il Consorte a cui

Il Ciel t' accoppia: E nol potea più degno

Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clist. E voi tacete! Onde il silenzio?

Meg. (Oh Dio!

Comc comincerò!)

Arist. Parlar vorrei

Mà ...

Clist. Intendo. Intempestiva

E la presenza mia. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clist. Se al troppo giubilo,

E angusto il petto

V' opprime l' anima

Quel gran diletto,

E ne' suoi palpiti

Si perde il cor.

In sen del misero

Quand' è improvviso

Più che l' affanno

Crudele è il riso,

Così il Tiranno

Dov' è il Dolor.

Se al troppo ec. (Parte,

SCE-

S C E N A VI.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (FRa l' amico, e l' amante (re
Che farò sventurato! Ardir mio co-
Finiamo di morir.) Per pochi istanti

Allontanati, o Prence.

Lic. E qual ragione ...

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene

Ch' io spieghi ad Aristea.

Lic. Ma non poss' io

Esser presente?

Meg. Nò, più che non credi

Delicato è l' impegno.

Lic. E ben. Tu 'l vuoi,

Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno

Basterà, perch' io torni. Se mi sei grato.

Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La mia pace io commetto, e la mia vita.

(Parte.

S C E N A VII.

Megacle, ed Aristea.

Meg. (Oh ricordi crudeli!)

Arist. (O Alfin s'iam soli

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei ...

B 2

Meg.

Meg. Nò Principessa
Questi foavi nomi
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante ...

Arist. E il tempo è questo
Di parlarmi così?

Meg. Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede
E la vita mi diede. Ah Principessa
Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

Arist. Dunque io dovrò.

Meg. Tu dei
Coronar l'opra mia. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual'io fui fin' ora
Licida in avvenire.

Arist. E di lasciarmi ...

Meg. O' risoluto.

Arist. Ai risoluto! E quando?

Meg. Questo ... (morir mi sento.)
Questo è l'ultimo addio.

Arist. L'ultimo! Ingrato ...
Soccoretemi o Numi: Il piè vacilla.
Freddo sudor mi bagna il volto: E parm
Che una gelida man m'opprima il core.
(S'appoggia ad un tronco.)

Meg. Sento che il mio valore
Mancando vò.
Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

Arist. Come? Già m'abbandoni?
Senti. Ah nò ... Dove vai?

Meg. A spirar, mio Tesoro,
Lungi dagli occhi tuoi

Arist.

Arist. Soccorso io moro. *Sviene.*

Meg. Misero me! che veggo?
Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme:
Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:
Che parlo! Ella non m'ode. Chi mi consiglia?
Che risolvo? che fo? Ora è pietade
L'esser crudele. Addio mia vita. Addio
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh conservate
Questa bell'opra vostra eterni Dei,
E i dì ch'io perderò, donate a lei.
Licida (dove è mai!) Licida.

S C E N A V I I I.

Licida, e detti.

Lic. Intese
Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,
Soccorri la tua Sposa.

Lic. Aimè! che miro!
Che fu?

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado ...
Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte o presenti.
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se chiede, l'Amico:
Dille ch'egli morì;
Senti. Non dir così,

B 3

È trop-

E troppo rigore.

Ma dille, dal duolo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

S C E N A IX.

Licida, ed Aristeia.

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo
Semiviva Aristeia. Megacle afflitto.

Arist. Oh Dio.

Lic. Ma già quell'alma

Torna agli ufati uffici. Apri i bei lumi

Principessa, Ben mio.

Arist. Almeno O Stelle!

Megacle ov'è?

Lic. Partì.

Arist. Partì l'ingrato

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo Sposo restò.

Arist. Dunque è perduta

L'umanità, la fede

L'amore, la pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno

Lic. Son fuor di me! Di chi t'offese, o Cara

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo

Ecco Licida.

Arist. Oh Dei!

Tu

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,

Nasconditi da me. Per tua cagione

Perfido mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa o commessa? Io son di sasso.

Arist. Chi provò più rio dolore

Chieda à me l'atroce affanno,

Che quel Barbaro Tiranno,

Fa provare a questo cor.

Ah spietato, Traditore,

Tu mi svelli il cor dal petto:

Va; Crudele che il tuo aspetto,

Mi ricopre di terror.

Chi provò ec. (Parte.)

S C E N A X.

Licida, poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro? Oh Numi!

Perfido a me? Voglio seguirla, e voglio

Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati traditor.

Lic. Sogno o son desto!

Arg. Non sogni nè: son io

L'abbandonata Argene. Anima ingrata,

Riconosci quel volto; se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. Io non intendo,

Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta

Potrai meglio spiegarti.

Arg. Tu non m'intendi. Intendo

Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,

B 4

Le

Le frodi tue tutte riseppi; e tutto
Saprà da me Clistene
Per tua vergogna.

Lic. Ah nò. Sentimi Argene.

Non sdegnarti. Perdona
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,
Forse Chi fa?

Arg. Chi fa mi dici?

In vero io son la rea. Picciole pruove
Di tua bontà non sono
Le vie che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir....

Arg. Lasciami ingrato:

Non ti voglio ascoltar.

Lic. Son disperato.

(Parte.)

S C E N A XI.

Licida, poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
Se parla Argene. E forza
Raggiungerla, placarla.... E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo Amico
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà.

Amin. Megacle è morto.

Lic. Come? Perché? Qual' empio
Si bei giorni troncò? Trovisti: Io voglio
Chi

Ch' esempio di vendetta altrui ne resti:

Amin. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Amin. Voleffe.

Il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso
Sento; mi fermo: al suon mi volgo: e miro
Uom, che sul nudo acciaro
Prono già s'abbandona. Accorro: Al petto
Fo d'una man sostegno,
Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto
Megacle ravvisai;
Pensa com'ei restò, com'io restai.
Dopo breve stupore, Ah qual follia
Bramar ti fa la morte?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta,
O' vissuto abbastanza.

(Sospirando, mi disse,
Dal profondo del cor.) Senza Aristeia
Non so viver, nè voglio. Ah son due lustri
Che non vivo che in lei. Licida, Oh Dio,
M'uccide, e non lo fa. Ma non m'offende,
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

Lic. Oh Amico! E poi?

Amin. Fugge da me, cid detto,
Come Partico stral. Vedi quel sasso,
Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
In men che non balena. In mezzo al fiume
Si scaglia: Io grido in van. L'onda percossa
Balzò, s'aperse, in frettolosi giri
Si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi

Replicaron le sponde: E più no'l vidi.

Licid. Ah qual orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo!

Amin. Almen la spoglia

Che albergò sì bell'alma

Vadasi a ricercar. Da mesti amici,

Questi a lui son dovuti ultimi uffici.

Quel dolente Pastorello,

Che perdita a la compagna

Va smanioso, se ne lagna,

Nè riposo fa trovar.

Così io, che il caro amico

Cerco invano, in van richiamo,

Questo voglio, quello bramo

Che cagiona il mio penar.

Quel ec. (Parte.)

S C E N A XII.

Licida solo.

DOve son! che m'avvenne? Ah dunque il
Tutte sopra il mio capo (Cielo)

Roversciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,

Megacle dove sei? Che fo nel mondo.

Senza di te? Rendetemi l'amico

Ingiustissimi Dei.... Folle che dico

Che fo? con chi mi sdegno? Il reo son io,

Io son lo scellerato. Ah chi mai vide

Anima lacerata

Da tanti affetti, e sì contrari? Io stesso

Non so come si possa

Minacciando, tremare: Arder, gelando:

Pian-

Piangere in mezzo all'ire:

Bramar la morte, e non saper morire.

M'accendo, m'agghiaccio

Fra sdegno, e furore.

Confuso minaccio,

Tra pianto, ed orrore.

Spietato il destino

Tremare mi fa.

E' amico infelice

Per me si diè morte

Seguir la sua forte

Quest'alma saprà.

M'accendo ec. (Parte.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un
Antico Hippodromo.

*Megacle, trattenuto da Aminta per una parte:
E dopo Aristeia trattenuta d'Argene
per l'altra. Ma quei non
veggono queste.*

Meg. **L**asciami. In van t'opponi.

Amin. Ah torna Amico
Una volta in te stesso. In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
Credimi, non avrai, Si stanca il Cielo
D'afflister chi l'insulta.

Meg. Empio soccorso,
Innumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
Lasciami.

Amin. Non fia ver.

Arist. Lasciami Argene.

Argen. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Arist. Morir vogl'io
Dove Megacle è morto.

Amin. Attendi.

Argen.

Argen. Ascolta.

Meg. Che attender?

Arist. Che ascoltar?

Meg. Serbami in vita ...

Arist. Impedirmi la morte

Amin. Ferma

Argen. Senti infelice

Arist. (O Stelle!)

Meg. (O Numi!)

Arist. Megacle!

Meg. Principessa?

Arist. Ingrato! E tanto

M'odi dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta

Adorata Aristeia, la mia sventura..

Io non posso morir: trovo impedito

Tutte le vie, per cui si passa a Dite..

Arist. Grazie agli Eterni Dei.

Argen. Sentimi alfin.

Arist. Vi sono

Nuovi disastri..

Argen. Or ora

Rinato è 'l Padre tuo.

Meg. Come?

Argen. Già sai che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al Tempio

Venia fra suoi custodi

La Sacra pompa a celebrar Clistene;

Perchè non sò, nè da qual parte uscito

Licida impetuoso

Gh

Gli attraversa il cammin. Urta, roverscia
I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa.
Mori (grida fremendo). E gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

Arist. Oh Dio!

Arg. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:
Temerario! Che fai? Gli cade il ferro:
Eh dal ciglio, che tanto
Minacciofo. pareo, proprompe il pianto.

Arist. Respiro.

Meg. Oh folle.

Arist. Ed ora

Il Genitor che fa?

Arg. Di lacci avvolto
A' il colpevole innanzi.

Amin. (Ah si procuri
Di salvar l'infelice

(Parte

Meg. Al caro Amico
Per pietà, chi mi guida?

Arist. Incauto! Perdi te stesso
Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò.

Arist. Senti. O non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non so.

Arist. Sì. Questo ancora
Per te fit faccia.

Meg. O generosa, o grande,

O pie-

O pietosa Aristeo. Và mio conforto

Arist. Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Così grande è il nostro amore
Ch'ogni moto, del tuo core
Bramo anch'io di secondar.

Io m'attristo alle tue pene

E la gioja mia proviene

Dal poterti consolar.

Così ec. (Parte.

S C E N A I I.

Megaele, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, o Numi (glio
La Pietà d'Aristea. Argene io vo-
Seguitarla da lungi.

Arg. Ah tanta cura

Non prender di costui. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico? Ah così vil non sono.
In pensar che il fido amico

Del destin soffre il rigore,

Quasi oppressa dal dolore

L'alma amante io sento in sen.

Possa almeno a lui spiegare

Il mio duol, la pena mia,

Bramo seco anch'io penare

Fin che torna il Ciel seren.

In pensar ec. (Parte.

SCE-

S C E N A I I I.

*Argene, poi Aminta.**Arg.* **E** Pure a mio dispetto
Sento pietade anch'io.*Amin.* Misera dove fuggo? O dì funesto
Oh Licida infelice!*Arg.* E forte estinto
Quel traditor?*Amin.* Egli svenato
Fia su l'ara di Giove.*Arg.* E non potrebbe
Rivocarsi il decreto.*Amin.* E come? Il vidi, oh Dio!
Incaminarsi al Tempio. Ah forse è giunto:
Ah forse adesso, Argene,
La bipenne fatal gli apre le vene!*Arg.* Ah nò. Povero Prence!
Ed Aristeia non giunse?*Amin.* Giunse: ma nulla ottenne.*Arg.* E Megacle?*Amin.* Il mescino
Ne Custodi s'avvenne. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente
Ottenuto l'avria.*Arg.* L'ha procurato almeno!
O forte! O generoso! Ed'io l'ascolto
Senza arrossir?Sì: Rendiamoci illustri: Faccia il mio caso
Me-Meraviglia, e pietà: Nè si ritrovi
Nell'universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto,

L'Augellin da lacci sciolto
Torna appena, al nido anticoChe del Carcere nemico,
Già gli affanni si scordò.Così io che della morte
Deggo in preda il caro bene,Già mi scordo le mie pene;
E per lui morir saprò.

L'Augellin ec. (Parte)

S C E N A I V.

*Aminta solo.***F**uggi, Salvati Aminta. E dove, Oh Dio,
Senza Licida io vado?

Ed or potrei senz'esso partir così?

Nò. Si ritorni al Tempio: Licida involva
Me ancor ne falli fui:

Sì mora di dolor: ma accanto a lui.

(Parte)

Atrio Regio, che corrisponde al Tempio di Giove Olimpico. Si vede l'aspetto Esteriore del Tempio, il quale è circondato da Ulivi Silvestri, co' quali formavansi le corone, per gli Atleti vincitori.

Clistene preceduto da suoi Custodi, da Licida coronato di Fiori frà Guardie che portano sopra bacili d'oro gli stromenti del Sacrificio.

Clist. **G**iovane sventurato, ecco vicino De' tuoi miseri di l'ultimo istante.

Pur se nulla ti resta

A desiar, fuor che la vita; Esponi.

Libero il tuo desire. Esserne io giuro

Fedele esecutor. Quanto ti piace

Figlio preferivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre

Non di Giudice, e Re, que' detti sono)

L'unico de' miei voti

E il riveder l'amico

Pria di spirar.

Clist. T'appagherò. Custodi

Megacle a me. (Ma quale

Eccessiva pietà l'alma m'ingombra.)

Il volto, il ciglio,

La voce di costui nel cor mi desta

Un palpito improvviso.

Fra tutti i miei pensieri

La cagion ne ricerco, e non la trovo.

Che farà, giusti Dei, questo ch'io provo.

Non

Non so donde viene

Quel tenero affetto:

Quel moto che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

Non so ec.

S C E N A VI.

Megacle fra le guardie, e detti.

Lic. **A**H vieni illustre esempio

Di verace amistà. Megacle amato,

Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo

Povero Prence.

Lic. O delle gioje mie, de' miei martiri,

Finchè piacque al Destin, dolce compagno

Separarci convien. Poichè s'iam giunti

Agli ultimi momenti

Quella destra fedel porgimi, e senti:

Sia preghiera, o comando,

Vivi: Io bramo così. Ritorna in Creta

Al Padre mio. Deh tu l'istoria amara

Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto

Reggi, assisti, consola,

Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciugala sul ciglio:

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Meg.

Meg. Taci mi fai morir.

Clist. Non posso anch'io

Resister più. Ma quasi ormai trascorre
L'ora permessa al sacrificio. O là Custodi
La vittima prendete, e dall'Amico
Dividete colui.

Meg. Barbari: Ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico. *A. 2.* Addio.

Meg. Ah caro Prence.

Lic. Prendi tu l'estremo Addio *Meg.*

Tu perdona il fallo mio *Crist.*

Chi di voi trova il mio bene

Lo consoli per pietà.

Vado intrepido alla morte,

Nè mi lagno della sorte,

Sono giuste le mie pene

Per punir mia infedeltà.

Prendi ec.

Clist. O degli Uomini Padre, e degli Dei

Onnipotente Giove,

Al cui cenno si muove

Il Mar, la terra, il Ciel, di cui ripieno

E l'universo: e dalla man di cui

Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento

La connessa catena;

Questa che a te si svena

Sacra vittima accogli: Essa i funesti,

Che ti splendono in man folgori arresti.

S C E

S C E N A VII.

Argene, e detti, poi Aristeo.

Arg. Fermati o Re.

Clist. O infano ardir. Non fai
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Una io vi reco

Vittima volontaria, ed innocente

Che a Valor, che a desio

Di morir per quel reo.

Clist. Qual è?

Arg. Son io.

Lic. (Oh mio rossor!)

Clist. Dovresti

Saper che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta

Per lo Sposo a una Sposa.

Clist. Licori, io che t'ascolto

Son più folle di te. D'un Regio Erede

Una vil Pastorella

Dunque

Arist. Credimi, o Padre

È degna di pietà.

Arg. Non son Licori. Argene è nome: In Creta

Chiara è del fangue mio la gloria antica

E se giurommi fè Licida il dica.

Licid. (E l'esser menzognero

Questa volta pietà.) Nò, non è vero.

Arg. Volgiti ingrato

Riconosci i tuoi doni.

L'aureo

L'aureo monile è questo
 Che nel punto funesto
 Di giurarmi tua sposa ebbi da te.
Clist. Aimè. Che miro! è quello
 Che al collo avea quando fu esposto all'onde
 Il mio figlio bambin. Licida (Oh Dio!
 Guarda: E ver che costei
 L'ebbe in dono da te?
Licid. Sì. Ma non debbe
 Morir per me.
Clist. Da qual man ti vene?
Licid. A me donollo Aminta.
Clist. Dove stà?
Licid. Meco venne
 Meco in Elide è giunto.
Clist. Questo Aminta si cerchi.
Arg. Eccolo appunto.

S C E N A U L T I M A.

Aminta, e detti.

Amin. **A**H Licida....
Clist. T'accheta,
 Rispondi, e non mentir. Questo monile
 Donde avesti?
Amin. Da Alcandro
 Già scorre il quinto lustro, (re
 Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo al ma-
 Espor dovessi: Io da pietà commosso
 Già dall'onde il salvai.

Clist.

Clist. Ma adesso, Aminta
 Dov'è? Che ne facesti?
Amin. Io ... (quale arcano
 O' da scoprir!)
Clist. Parla. Tacendo aggiungi
 All'antico delitto error novello.
Amin. L'ai presente, o Signor, Licida è quello.
Clist. Come?
Amin. Il vero Prence in fasce
 Finì la vita, io ritornato appunto
 Con lui Bambino in Creta, al Re dolente
 L'offerì in dono: Ei dell'estinto in vece
 Al Trono l'educò per mio consiglio.
Clist. Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio figlio.
Arist. Stelle!
Licid. Io tuo figlio!
Clist. Tu mi nascesti
 Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose
 D'esporti al mar Bambino: Un parricida
 Minacciandomi in te.
Amin. Felice Padre!
Arg. Oggi molti in un punto.
 Puoi render lieti.
Clist. E lo desio. D'Argene
 Filinto il figlio mio.
 Megacle d'Aristea vorrei Consorte:
 Ma Filinto il mio figlio è reo di morte.
Amin. Che giustizia innumana!
Arist. Che barbara virtù!
Megac. Signor t'arresta.
 Tu non puoi condannarlo. In Sicione
 Sei Re, non in Olimpia. E scorso il giorno
 A cui tu presidetti. Il reo dipende

Dal

48 A T T O T E R Z O.

Dal publico giudizio.

Clift. E ben s' ascolti
Dunque il pubblico voto. A pro del figlio
Non prego, non comando, e non consiglio.

C O R O.

Viva il Figlio delinquente
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor.
Nè funesti il dì presenti.
Nè disturbi il sacro rito
Un'idea di tanto orror.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA	NAZ
	RACC.
	COP
	ALG
	38
	MIL